

## San Trofimo di Arles, "Avvocato de' Podagrosi" *Saint Trophymus of Arles, the patron of sufferers from podagra*

P. Marson

*Servizio di Immunoematologia e Trasfusionale, Azienda Ospedaliera di Padova*

### SUMMARY

*Among the large number of saints patronizing the sufferers from gout, St. Trophymus of Arles, that lived in the first times of Christianity, is a very interesting figure, by enjoying a particular devotion in Rome during the XVII/XVIII centuries. Such a veneration, as widely described by Anton Maria Bonucci in the agiographic essay "Istoria di S. Trofimo, Arcivescovo di Arles, Primate in Francia, e Avvocato de' Podagrosi" (1711), was promoted by the Roman Congregation of the Five Wounds of Jesus Christ and practised at the San Filippo Neri's Church in via Giulia. In the present study, besides some biographical notes, it has been told how the cult of gouty subjects to St. Trophymus has been founded in Rome and displayed in a solemn fashion.*

Reumatismo, 2001; 53(1):75-83

*Nel giorno di Ognissanti del 2000.....*

Per molti secoli affidare la propria vita al Sacro, attraverso la preghiera e gli atti di devozione, ha rappresentato l'efficace, in tanti casi l'unico rimedio per le malattie. La diffusa indigenza, le risorse della medicina troppo spesso irraggiungibili, e soprattutto una fede genuina senza incertezze, avevano infatti creato il terreno ideale perchè gli uomini rimettessero alle cure del Divino non solo i malanni dell'anima, ma anche quelli del corpo. Questo atteggiamento, sia pure con toni assai più sfumati, non è completamente estraneo all'uomo moderno, contrapponendosi, in modo talora imbarazzante, alle verità della scienza. Così, a titolo d'esempio, una recentissima monografia sulle terapie alternative e complementari delle reumartropatie dedica curiosamente un capitolo all'efficacia, in queste malattie, della preghiera e della spiritualità (1).

La tradizione popolare ha poi creato, nei trascorsi secoli della Cristianità, le figure dei Santi cosiddetti "intercessori", da invocare per ogni condizione di necessità, ciascuno con la sua particolare specia-

lizzazione. Anche i malati di gotta hanno i loro protettori celesti, molti dei quali oggi sono pressoché sconosciuti, come Sant'Armagilo, San Gebuino, Sant'Urbano di Langres, San Litinio, San Maurizio, San Giacomo della Marca, San Gregorio Magno, Sant'Andrea, San Giuliano d'Alessandria, San Placido, San Gallo, Sant'Alberto da Messina, San Volfango ed altri ancora (2-5). Oltre a questi, la figura di San Trofimo di Arles ci pare di particolare interesse, non foss'altro che per il culto speciale, ben documentato sotto il profilo storico, che questi ebbe a Roma nei primi anni del Settecento.

Premettiamo che la principale fonte da noi utilizzata per questo studio, alla quale d'ora innanzi sarà sempre fatto riferimento per le citazioni, se non altrimenti indicato, è il testo scritto nel 1711 dal gesuita Anton Maria Bonucci, dedicato appunto a San Trofimo (Fig. 1). Sulla vita di questo autore, singolare figura di missionario ed agiografo, leggiamo alcune note, tratte da un repertorio di biografie pubblicato a Venezia nel 1838 (6):

*"... nacque in Arezzo mentre decorreva la seconda metà del XVII secolo e terminò la sua laboriosa carriera l'anno 1728. Fin da giovane animato da religioso zelo vestì l'abito della Compagnia di Gesù, e desioso di cattolici allori dimorò qual missionario per molti anni in America e al Brasile propalando dovunque e propugnando la Fede di Cristo, sia coi potenti detti, sia con i tanti scritti che*

*Indirizzo per la corrispondenza:*

Dott. Piero Marson, Servizio di Immunoematologia e Trasfusionale, Azienda Ospedaliera di Padova, Via Giustiniani 2 - 35128 Padova, Tel. 049/8212842, Fax 049/8212848, E-mail: piemarson@kamtamail.com



Figura 1 - Frontespizio dell'opera "Istoria di San Trofimo..." di Anton Maria Bonucci (1711).

*lo resero famigerato e grande anche in mezzo a popoli non credenti nel Vangelo. Questo poco è quanto possiamo dire della vita di lui rimasta per la più parte sepolta nelle lande del nuovo mondo e fra le serre Brasiliane, ma là dove i fatti parlano sì altamente, come a suo favore, rendono inutili le parole..."*

Di certo Bonucci fu scrittore instancabile e prolifico, se è vero che nell'arco di circa un ventennio diede alle stampe un'incredibile serie di opere agiografiche, dedicate a soggetti che non figurano - come del resto San Trofimo - fra i più noti del Martirologio Romano: San Giovanni di Dio (1703), Beati Alessio e Giuliano Falconieri (1703), San Ranieri pisano (1705), Beata Michelina da Pesaro (1708), San Giovanni Calabita (1708), Beato Pelignotto da Urbino ed altri Beati francescani (1709), Santa Gertrude (1710), San Giuliano martire alessandrino (1711), Sant'Apollonia (1712), Servo di Dio Pascasio Broet (1715), Serva di Dio Veronica Paparelli (1714), Beato Pietro Gambacorta (1716), San Gregorio vescovo (1717), Beata Chiara degli Angolanti (1718), Sant'Anastasia vergine (1722),

Beato Andrea Conti (1724). Gli scritti di Bonucci, per lo più di contenuto didascalico ed edificante, si caratterizzano, come vedremo, per uno stile dichiaratamente oratoriale, arricchito di compiaciute morbidezze barocche.

Ma, in realtà, chi era San Trofimo? La sua storicità è stata lungamente messa in dubbio, stanti alcune importanti discrepanze cronologiche (7). Il Nostro, il cui *"bel nome di Trofimo (...), conforme all'origine greca, vale lo stesso in nostra favella, che ben nudrito, ò che ben nudrisce"*, è nominato negli Atti degli Apostoli (20,4) e, più in particolare, nella seconda lettera di San Paolo a Timoteo (4,20), ove l'autore lo ricorda come discepolo e compagno di viaggio, annotando *"Trophimum reliqui infirmum Mileti"*. A parte la questione della precisa collocazione geografica del luogo - Mileto in Asia Minore, Malta (come si dovesse leggere 'Melitae' anziché 'Mileti'), oppure, con maggiore probabilità, Mileto nell'isola di Candia - l'epistola in questione fa riferimento agli ultimi viaggi apostolici di San Paolo e quindi va a collocarsi cronologicamente intorno all'anno 65. Parallelamente, secondo una tradizione che fa capo a papa Zosimo e ad una sua lettera del 417, lo stesso San Trofimo sarebbe stato il primo vescovo di Arles, colà inviato da Roma come evangelizzatore. Ora, verso la fine del II secolo l'unica sede episcopale della Gallia era Lione e la città di Arles si sarebbe costituita in Vescovado non prima della metà del III secolo. Ad ogni modo, per tutto il Medioevo, ed anche oltre, l'identità di persona fra il discepolo di San Paolo ed il primate della chiesa di Arles trovò l'inequivocabile ed indiscussa conferma nel celebre Martirologio che Adone di Vienne compose verso la metà del IX secolo. Certamente San Trofimo non fu martire, ma confessore. Poco sappiamo della sua vita, ma la fama di evangelizzatore doveva essere assai grande, riflettendosi in una devozione speciale, se nella "Guida del Pellegrino di Compostela" stilata intorno al 1130 dal chierico Aimery Picaud si legge *"Dapprima coloro che vanno a Santiago lungo la via di Saint Gilles, debbono visitare il corpo di Trofimo, il beato confessore"* (7). Ancora, la tradizione volle che l'infermità che colpì il Nostro a Mileto fosse un attacco di gotta, malattia che poi lo avrebbe tormentato tutta la vita, fino alla morte. Va da sé che questo stato morboso, nel sentimento popolare, facesse di San Trofimo il patrono, l'intercessore, ovvero *"l'Avvocato de' Podagrosi"*:

*"Sebbene nel decorso della vita patì assai fiere persecuzioni, à cagione di predicar'egli à tanti po-*

poli l'Evangelio, come dice il Martirologio Gallicano, ed insieme ebbe un continuo esercizio d'eroica sofferenza negli acerbi dolori di podagra, e di chiragra, che colla vecchiaja, ed incomodi de' viaggj gli sopraggiunsero, e de' quali ultimamente morì, come par che insinui l'antico Breviario Arelatese, 'senio, morboque confectus obdormivit in Domino', e come lo conferma la comun tradizione derivata, trà noi Fedeli, dagli avoli à nipoti, che egli abbia patito una somigliante passione nel proprio Corpo; e che perciò la Provvidenza l'abbia dotato di questa grazia speciale di liberare le membra altrui da quel medesimo malore, che egli con tanta rassegnazione al divin volere, seppe tollerare nelle sue."

Alla morte, San Trofimo venne sepolto negli Alyscamps, uno dei luoghi sacri più suggestivi ed emozionanti della città di Arles, dapprima necropoli pagana e quindi immenso cimitero paleocristiano, a dimostrare quanto la religione di Cristo, ben lontana dal respingere la tradizione classica, avesse assorbito gli elementi in qualche modo compatibili col messaggio del Vangelo. Di là il corpo del Nostro venne traslato nella chiesa di Santo Stefano, su cui sarebbe poi sorta la nuova cattedrale a lui dedicata, uno dei capolavori dell'architettura romanico-provenzale dei secoli XI/XII (Fig. 2). Sul portale occidentale di questa, in primissimo piano, è scolpita la figura di San Trofimo, in abito episcopale (Fig. 3).

Il culto di San Trofimo, come patrono dei malati di gotta, ha avuto la sua vera consacrazione nella Roma del periodo tardobarocco, e venne promosso da una delle tante Confraternite (più di sessanta) che fiorirono in quel tempo. Esse riprendevano, in sostanza, la spiritualità di quelle medioevali, cercando tuttavia di adattarla ai nuovi bisogni della società. Alle tradizionali funzioni culturali si aggiungeva, infatti, una grande operosità apostolica e caritativa, capace di farsi carico direttamente di alcuni importanti compiti sociali, come ad esempio l'assistenza ai carcerati (8).

La Congregazione delle Cinque Piaghe di N.S. Gesù Cristo, che aveva come motto "plaga plagis curatur" e come simbolo gli strumenti della Passione (Fig. 4), eretta canonicamente nel 1607, ebbe come primo Superiore Rutilio Brandi, originario di San Gimignano, guantaio e profumiere in Roma, i cui problemi di salute, come si può leggere in un testo del 1854 (9), erano, si può supporre, di natura gottosa:

*"Tenutosi da Rutilio per quattro anni il governo della congregazione, lo dovè rinunziare per moti-*



Figura 2 - Facciata della cattedrale di San Trofimo in Arles.



Figura 3 - Particolare del portale occidentale della cattedrale di San Trofimo in Arles: a sinistra, San Trofimo in abito episcopale.



**Figura 4** - Stemma della Venerabile Congregazione delle Cinque Piaghe di N.S. Gesù Cristo in Roma.

*vi di salute, ed allora vennero eletti altri governatori, i quali traslocarono le adunanze prima nella chiesa de' santi Simone e Giuda a Monte Giordano, e poi in S. Biagio della Dossa. Se non che il Brandi che frequentava ed amava molto la congregazione, riavutosi dalla sua infermità, alli 30 novembre 1620 comprò un palazzetto da Pier Marino Schirochi fiscale di Roma situato fra la via Giulia, e la via presso la chiavica di S. Lucia del Gonfalone, per la somma di scudi tremila trecento, ed ivi fece un oratorio, donandolo alla congregazione, la quale rieleto a suo governatore ci si trasferì in giorno di martedì 9 marzo 1621."*

Da questo oratorio sarebbe poi derivata la chiesa di San Filippo Neri in via Giulia, detta di San Filippino, sede della Congregazione delle Cinque Piaghe di N.S. Gesù Cristo per oltre due secoli. Si tratta di un piccolo ed elegante edificio, attualmente in restauro dopo più di cinquant'anni di chiusura (Fig. 5). La facciata, sulla quale risalta il medaglione in stucco bianco rappresentante San Filippo Neri inginocchiato davanti alla Santissima Vergine col Bambino, pregevole opera dello scultore Tommaso Righi, secondo una recente indagine storica (10) sarebbe stata progettata nella seconda metà del XVIII secolo da Giovanni Francesco Fiori, architetto molto attivo in quel periodo nella Capitale, sia per congregazioni religiose che per famiglie nobili.

Ma, ci chiediamo, per quale motivo - a parte le sofferenze personali del suo primo Superiore - la Congregazione delle Cinque Piaghe di N.S. Gesù Cristo favorì il culto di San Trofimo come "Avvocato

*de' Podagrosi" in Roma ? Troviamo la risposta in alcune righe del testo agiografico di Bonucci:*

*"Or riflettendo alcuni più Fratelli della lodata Congregazione delle Cinque Santissime Piaghe, cresciuta ognidì più in vantaggi d'esimia pietà, che quasi tutti gl'Infermi d'altri mali aveano nell'alma Città di Roma i lor Santi Protettori, a' quali divotamente ricorrevano ne' loro più urgenti bisogni; e che solamente li Podagrosi, pe' quali, ò per l'influenze del clima, ò per l'umana intemperanza, ò per altra cagione quivi si contava un gran numero in ogni ordine di persone, non aveano alcun Santo lor'Avvocato speciale, alla di cui tutela, e patrocinio potessero raccomandarsi nell'acerbità de' loro ben grandi dolori, deliberarono ad insinuazione del Signor Abate Gian Francesco Crozier Sacerdote Romano, degno Fratello della stessa Congregazione, d'introdurre nella lor chiesa la divozione pubblica del nostro San Trofimo, à comun sollievo de' medesimi ammalati. Era questo Beato Vescovo già venerato in molte Città d'Italia, come celeste consolatore, e Medico de' Podagrosi, e la divina Clemenza siccome in Francia hà glorificato il*



**Figura 5** - Facciata della chiesa di San Filippo Neri (San Filippino) in via Giulia, Roma.

di lui nome con molti miracoli operati à prò de' detti infermi, così pure in Italia diversi particolari travagliati da questa sì fiera passione, tenevano privatamente la di lui Immagine, ed imploravano con frutto il suo aiuto ne' lor travagli, e necessità: mà però non si vedeva dedicata Chiesa, né Altare d'alcuna sorte in onore di Santo sì celebre, e nella Sagra Scrittura, e negli Annali Ecclesiastici."

Che la devozione per il Nostro fosse consolidata in quel tempo, lo dimostra il fatto che a lui non solo si indirizzavano preci, ma che venivano pure scritti in suo onore inni, come quello di un "Poeta non inculto", ovvero il lucchese Lorenzo Adriani, rettore del Seminario di Pisa e membro dell'Accademia dei Disuniti, tuttora attiva nella città toscana, dal quale stralciamo alcuni versi:

*"Hinc Dive, ò miseros, Pater aspice, cernis  
[ut aegri  
Corporis invalidos artus vis dira pererrat  
Immitis morbi, captis nunc vincula plantis  
Innexit, nunc heu dextram laevamque dolore  
Horribili lacerat, captans sibi nomen, in omnes  
Cùm ruit articulos, fer opem, Pater, annue votis  
Orantum, pelle atrocem de corpore morbum;  
Da, Trophime, optatae pulcherrima dona salutis."*

Del resto, la gotta, ovvero tutte le affezioni articolari che con questo termine venivano allora indicate - come puntualmente ribadito da Carcassi in un recentissimo lavoro (11) - era malattia assai diffusa (12). Di questa, ad esempio, aveva sofferto, proprio a Roma ed in quel periodo, addirittura un papa, l'ottuagenario Clemente X, che per tale causa fu costretto a ridurre al minimo le proprie pratiche di pietà per il Giubileo del 1675.

Nel testo di Bonucci viene descritta, con grande dovizia di particolari, la traslazione nell'Urbe, nel luglio del 1705, di una reliquia di San Trofimo ("residuum Sacrae Maxillae cum dente"), tuttora conservata nella lipsanoteca di via in Selci a Roma, chiesta per "lodevolissimo desiderio della Congregazione" all'arcivescovo della Chiesa Metropolitana di Arles, Francesco de Mailly, il quale in cambio ottenne "una particella del Legno della Santa Croce". Questo fatto precede il momento più emozionante di tutto il racconto di Bonucci, ovvero la descrizione della solenne Processione che si tenne il 29 dicembre del 1705, nel giorno che il Martirologio Romano dedica a San Trofimo. E qui, in un trionfo di suoni, di luci, di effetti scenograficamente grandiosi, che ci fanno rivivere le atmosfere sontuose e magniloquenti della Roma sette-

centesca, leggiamo, con stupore, quanto segue:

*"Dopo i Vespri cantati in musica, il Celebrante si trasferì co'suoi Ministri all'Altare del Santo, dove inginocchiatosi fece una breve orazione; ed in questo, mentre molti Sacerdoti, Fratelli anch'essi della detta Congregazione, uscirono di Sagrestia, ciascuno in cotta con una torcia accesa in mano, e si posero con buon ordine in fila d'avanti l'Altare: e gli altri Fratelli secolari, portando anch'essi un doppiere, occuparono, divisi in due ale, il rimanente della Chiesa. Poiche il Celebrante ebbe incensata la Reliquia, si diè principio alla Processione. Precedevano due Fratelli, seguiti da quattro Sagrestani, portando tutti torcie accese avanti la Croce, collo Stendardo della Congregazione inalberato da tre Fratelli, vestiti di lungo, e sostenendo l'uno al sollievo dell'altro. Venivano dietro gli altri Fratelli al numero di dugento in circa, tutti in abito nero, convenevole al loro stato, e professione, e camminavano ripartiti in coppie, portando ciascuno la sua torcia accesa in mano, nel mezzo de' quali si frapponevano due Cori di essi, che alternativamente cantavano co' Musici l'inno 'Iste Confessor', con altre antifone, accomodate ad un Santo Confessore, e Pontefice. Succedevano à questi li due Accoliti, parimenti Fratelli, co' doppiere accesi, che ponevano in mezzo il Sacerdote, da cui si portava la Croce Presbiterale d'argento; & indi appresso veniva un numeroso Coro di Musici, che incessantemente cantavano divoti mottetti. Dopo questi, facevano una bella comparsa li sopraccennati Sacerdoti colle lor Cotte, e vicino ad essi il Turiferario coll'incensiere, che precedeva il Celebrante. Questi portava la Santa Reliquia, assistito da suoi Ministri, tutt'e tre co' loro priviali; e à pochi passi un coro di nuovi Musici che cantavano diverse antifone, tutte esprimenti la gloria, e prerogative del Santo. In fine il Governatore cogli Ufficiali della congregazione, portando pur essi le torcie accese, terminavano la Processione, seguiti da un numero ben grande di popolo. In tal occasione fù degno spettacolo di maraviglia il divoto plauso, che fece Roma, al nostro Santo, mentre per tutte le strade, ove passava l'adorata Reliquia, era cosa bella à vedersi il molto concorso di Fedeli, che divotamente la veneravano con segni di rara pietà; e le ricche tapezzerie che pendevano dalle finestre, come ancora le festevoli armonie delle Chiese vicine, che col suono delle campane rendevano un tributo di lode all'incomparabil merito del Beato san Trofimo. Girò la Processione, nell'uscir che fece dalla Chiesa, à man manca per la Strada Giulia, tirando verso il famaso Spedale di San Sisto:*

indi arrivò fino alla Chiesa di San Spirito de' Napoletani; d'onde torcendo similmente à man sinistra, attraversò la picciola piazza di san Giovanni in Aino, e dilà dirimpetto à Santa Lucia del Gonfalone, ed al Palazzo Sforza per Banchi vecchj arrivò al Banco di San Spirito; quindi ritornando per la via del Consolato, giunse alla Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini; di nuovo entrò nella Strada Giulia; per cui caminando à dirittura verso la Chiesa delle Piaghe, quando passò d'avanti le Prigioni, si diede colla Santa Reliquia la benedizione a' Carcerati; poscia rientrati i Fratelli nella lor chiesa, tanto essi, quanto i Sacerdoti si posero in fila col medesim'ordine, che si è detto di sopra. Il Celebrante avendo rimessa la Sagra Reliquia su l'Altare del Santo intonò il 'Te Deum', che fù cantato da' Musici solennissimamente, con altre devote antifone in onore del Beato Vescovo: e dopo d'essersi incensata di lui Reliquia, e detto il Versetto 'Iustum deduxit Dominus', si cantò la sua Orazione, e fù colla stessa Reliquia benedetto il Popolo, quantunque poco prima si fosse data una simil benedizione dalla porta della Chiesa à quella gran moltitudine di gente concorsa à sì religiosa funzione. Così terminossi la Festa; mà per sodisfare alla divozione sì de' Fratelli, come degli altri Fedeli, fè bisogno mandar un Sacerdote colla Cotta, e Stola, il quale presa in mano la Reliquia, la diè a baciare a ciascheduno per lo spazio di più d'un ora, sin che sopravvenuta la notte, si pose fine alla presente solennità."

Un rito così solenne, espressione di un sentimento religioso orgogliosamente vissuto, anche nell'esteriorità e nella pompa tipiche del periodo barocco, è probabile si sia ripetuto anche negli anni successivi, come si può intuire da un "Invito d'Indulgenza" per la ricorrenza di San Trofimo, stampato nel 1706 e destinato alla pubblica affissione (Fig. 6). Non poteva poi mancare, nel testo di Bonucci, il racconto dei poteri taumaturgici del Nostro, rivelatisi nella guarigione del gentiluomo francese Stefano Gruau, guardarobiere del Principe Alessandro di Polonia, che testimonia, di suo pugno, il fatto: "Io sottoscritto interponendo il mio giuramento, e sù la propria coscienza attesto, come avendo patito da undici in dodici anni addietro il male della podagra sì ne' piedi, come nelle ginocchia, e nelle mani, particolarmente nel tempo della Primavera, giunto l'anno mille settecento dieci, mi vidi sì fieramente tormentato da esso sul mese d'Aprile, che non potendo più muovermi, molto meno dar'un passo, mi persuasi, per l'atrocità de' dolori, doverne in brieve morire. Dopo alcuni giorni



Figura 6 - Invito di Indulgenza stampato nel 1706 in Roma, in occasione della ricorrenza di San Trofimo (29 dicembre).

dacche io mi giaceva tutto addolorato su'l letto, parvemi che un pochino si rallentasse da quella sua vemenza la passione; e facendomi provvedere di due Stampelle, volli tentare, se, reggendosi su quelle la vita, poteva io in qualche modo muovermi, e dar due passi frà brevi recinti della Camera; e se non ricuperare le forze primiere, almeno pigliarmi qualche triegua da sì noioso decubito. Con un tal appoggio dunque, e coll'ajuto di chi mi assisteva scendendo al meglio che mi fù permesso dal letto, cominciai à volermi porre in piedi, mà per mancanza di vigore scappandomi di sotto le braccia, e dalle mani quel sostegno, caddi d'improvviso giù in terra con tal fracasso delle membra, che ne rimasi come svenuto, e mezzo tramortito. Così steso, e malconco nel suolo, tosto che rinvenni opportunamente mi ricordai del glorioso San Trofimo, specialissimo Avvocato de' Podagrosi; ed invocandone con viva fiducia il patrocinio, posso nel vero affermare, che in quell'istesso momento mi trovai di tal fatta invigorito, che potei dapperme, senza l'ajuto di veruno, alzarmi di terra, e tornarmi à coricare su'l letto con grandissima facilità; e indi

*à due giorni uscitone, caminai con qualche fiacchezza di corpo sì, mà libera, e speditamente, senz'appoggiarmi ad alcuno. Sicche partitasi affatto la podagra, e ben ristorato nelle forze di prima, camino adesso perfettamente. E posso dire, che da sedici mesi in quà per grazia singolare del Santo non mi assalisce più quel malore, e se qualche volta mi minaccia, subito ne sparisce."*

E ancora, come era indubitabile avvenisse:

*"Le Stampelle poi che furono di questo Podagroso si prestamente risanato, si vedono oggidì appese, con altre Tavolette votive, vicino all'Altare del Beato Arcivescovo Trofimo nella mentovata Chiesa di San Filippo Neri lungo la strada Giulia."*

Nell'ultima parte dello scritto di Bonucci vengono proposte *"a' Fedeli, e particolarmente à quei, che son soggetti alla podagra, le maniere più acconcie per onorare il Santo ogni dì, massime in quello della Sua Festa"*. Fra queste, la recita, devota ed attenta, de *"l'Antifona, e l'Orazione, stampata in Roma, ed altrove, con beneplacito de' Superiori"*, che riportiamo integralmente:

#### ANTIPHONA

*Sancte Trophime, Christi Confessor atque Pontifex, fulgens Virtutibus, ad Deum funde preces pro te invocantibus, ne vexemur morbo Podagrae, & Chiragrae pro nostris reatibus; sed sani, & incolumes vivere valeamus in hac vita, tuis intercessionibus; & post hujus vitae terminum, tecum in coelestibus collocari mereamur supernis sedibus.*

*Vers. Ora pro nobis, Sancte Trophime.*

*Resp. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

#### OREMUS

*Omnipotens aeterne Deus, qui ad preces Sancti Trophimi Confessoris tui atque Pontificis erigis elisos, atque ab omni dolore podagrae, & Chiragrae reddis liberos, & salvos: concede nobis peccatoribus, ut non secundum iniquitates nostras retribuas nobis, sed ipsius meritis, & intercessione ab eisdem infirmitatibus, & ab omnibus malis liberemur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia secula seculorum. Amen.*

Più o meno degli stessi contenuti si compone il manoscritto, non datato, dal titolo *"Divoto triduo in ossequio di S.Trofimo che si pratica nella chiesa di S.Filippo Neri in via Giulia per procacciarsi la di lui protezione"*, scritto dal sacerdote Antonio Mazzini ed oggi conservato nell'Archivio

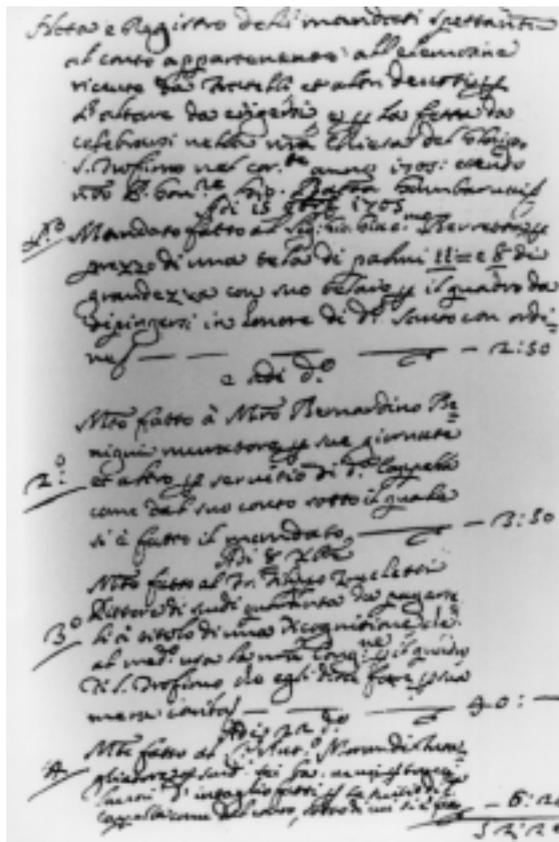
Storico del Vicariato di Roma (13), ove, fra l'altro, si legge:

*"Chiediamo dunque al nostro Santo Vescovo con viva fede di liberare il nostro misero corpo dei suddetti dolori di Podagra e Chiragra. Se siamo soggetti a questi mali, e se liberi ne siamo, ce li tenga lontani, pregandolo ancora sopra tutto di ottenerci dal Signore di crescere ogni dì più nel suo santo amore, e per amor suo soffrire con pazienza e rassegnazione gli acerbi dolori di Podagra e Chiragra, se a lui piaccia con essi di tormentarci, per ricevere poi con esso lui l'eterno premio."*

Sappiamo, infine, che per l'altare di San Trofimo in San Filippo Neri, in occasione delle solennità del 1705, la Congregazione delle Cinque Piaghe di N.S. Gesù Cristo, fece *"nuovamente dipingere da buon Pennello il quadro coll'immagine di San Trofimo"*. L'autore era Filippo Zucchetti, pittore originario di Rieti (?-1712) e molto attivo a Roma in quegli anni, che dipinse per le chiese di Sant'Eligio degli Orefici, Santa Maria dell'Orto e Santa Maria della Scala. Dell'esistenza di quest'opera, oggi scomparsa, nella quale San Trofimo era raffigurato nell'atto di sanare i podagrosi, siamo certi, sia perchè ad essa fa riferimento Filippo Titi in un testo del 1763 (14), sia perchè nel registro dei legati della Congregazione, ancora presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma (13), ci è stato possibile reperire una nota di pagamento del pittore, nella somma di quaranta scudi (Fig. 7). Questo dipinto, che ci auguriamo possa un giorno essere recuperato, è forse l'unica rappresentazione artistica di San Trofimo. A dire il vero, un olio su tela del secolo XVIII, di autore sconosciuto, raffigurante il Nostro, si trova nella chiesa di San Girolamo a Spello, che attualmente è chiusa per lavori di consolidamento delle strutture, dopo il recente terremoto dell'Umbria.

Ci piace chiudere questo racconto, nel quale i confini fra realtà e leggenda appaiono sfumati e confusi, ma sempre nel segno della grande tradizione religiosa del nostro passato, nella quale ci riconosciamo, con le parole di uno dei più importanti studiosi italiani di Storia della Medicina, Adalberto Pazzini. Questi, in un voluminoso e sapiente testo del 1937 (15), riprendendo alcuni concetti espressi alcuni anni prima da Hippolyte. Delehayé sull'agiografia dei martiri cristiani (16), affermava quanto segue:

*"La leggenda, anche nel caso particolare delle vite dei Santi, completò le lacune, nobilitò la tradizione dove sembrava troppo banale, l'arricchì dove era troppo schematica, si sostituì del tutto alla*



**Figura 7** - Nota di pagamento del pittore Filippo Zucchetti per il quadro di San Trofimo (1705), dal libro dei Mandati della Congregazione delle Cinque Piaghe di N.S. Gesù Cristo (Archivio Storico del Vicariato di Roma).

*storia od alla tradizione quando queste mancavano, prendendo a prestito, qua e là, discorsi, fatti, miracoli, martiri, e cucendoli tra loro, ma non in modo da non far riconoscere, ad una critica attenta, la genesi del racconto e finanche le opere donde i brani erano stati tratti. (...)*

*Ciò non pertanto (...), sarebbe un errore destituire la leggenda di ogni valore. A parte il nocciolo di*

*verità storica che essa contiene (...), la leggenda ha un alto valore morale. Sebbene espressa con rappresentazioni inadeguate, fredde, e spesso goffe e banalmente irreali, le leggende agiografiche costituiscono lo sforzo di esprimere un pensiero elevato, un'idea superiore; ben diverse dalle leggende del mito greco e romano, esse esprimono un'infinita adorazione verso Dio ed una perseverazione di fede spinta oltre ad ogni possibile eroismo."*

*Ringraziamenti: Un ringraziamento speciale a quanti hanno finora contribuito, con competenza e passione, al presente studio su San Trofimo, e cioè Luigi Marson (Vittorio Veneto), Vincenzo Morelli (Roma), Luigi Rebecchini (Roma), Silvano Belloni (Spello).*

## BIBLIOGRAFIA

1. Matthews DA. Prayer and spirituality. *Rheum Dis Clin North Am* 2000; 26:177-87.
2. Veissid J. Quale santo potrà aiutarmi? Paoline Editoriale Libri, Milano, 1997.
3. Camilleri R. Il grande libro dei Santi protettori. Piemme, Casale Monferrato, 1998.
4. Rodnan GP, Benedek TG. Ancient therapeutic arts in gout. *Arthritis Rheum* 1963; 6:317-40.
5. Rodnan GP. St. Wolfgang and gout. *Br Med J* 1968; i:581.
6. Biografia degli Italiani Illustri nelle Scienze, Lettere ed Arti del Secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati Italiani di ogni Provincia e pubblicata per cura del professore Emilio de Tipaldo (vol. V). Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1838.
7. Oursel R. Le strade del Medioevo. Arte e figure del pellegrinaggio a Compostela. Jaca Book, Milano, 1982.
8. Paglia V. La pietà dei carcerati. Confraternite e Società a Roma nei secoli XVI-XVIII. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1980.
9. Dall'Olio L. Della chiesa dedicata in onore di S. Filippo Neri nella via Giulia e della Congregazione delle Santissime Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo ivi

## RIASSUNTO

Fra i molti santi protettori dei malati di gotta, di particolare interesse è la figura di San Trofimo di Arles, vissuto nei primi secoli della cristianità, per la devozione speciale che si ebbe nei suoi confronti a Roma intorno al 1700. Questo culto, come diffusamente riportato nell'opera agiografica scitta nel 1711 da Anton Maria Bonucci "Istoria di San Trofimo, Arcivescovo di Arles, Primate in Francia, ed Avvocato de' Podagrosi", venne promosso dalla Congregazione delle Cinque Piaghe di N.S. Gesù Cristo e si praticava nella chiesa di San Filippo Neri in via Giulia. Nel presente studio, oltre ad alcune note biografiche su San Trofimo, viene descritto come si fondò e si espresse solennemente in Roma la devozione nei confronti di questo Santo da parte dei malati di gotta.

**Parole chiave.** Agiografia - gotta - storia della medicina.

**Key words:** Agiography - gout - history of medicine.

- eretta. Cenni storici. Tip. di Pietro Puccinelli, Roma, 1854.
10. Rebecchini L. La chiesa di S.Filippo e annessa casa in via Giulia. *Strenna dei Romanisti*, Natale di Roma, Editrice Roma Amor 1980, Roma, 1999:453-60.
  11. Carcassi U. Papa Giovanni XXI (1276-1277), papa medico, cultore di Reumatologia. *Reumatismo* 2000; 52:142-8.
  12. Leca AP. *Storia illustrata della Reumatologia*. Ediz. Ed. L'Espresso, Milano, 1989.
  13. Fiorani L. Storiografia e archivi delle confraternite romane. In "Ricerche per la storia religiosa di Roma", vol. 6, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1985.
  14. Titi F. *Descrizione delle Pitture, Sculture, e Architetture esposte al pubblico in Roma*. M.Pagliarini, Roma, 1763.
  15. Pazzini A. *I Santi nella storia della Medicina*. Roma, Casa Editrice Mediterranea, 1937 (XV).
  16. Delehaye H. *Le leggende agiografiche*. Libreria Ed. Fiorentina, Firenze, 1910.